

F. Mazzei, *Cattolicesimo liberale e «religione della libertà»*. Stefano Jacini di fronte a Benedetto Croce, Edizioni Studium, Roma 2015, pp. 185.

È un libro intelligente quello che ci consegna Federico Mazzei, assegnista di ricerca in Storia contemporanea presso il Dipartimento di Lettere, Filosofia e Comunicazione dell'Università degli studi di Bergamo. Lo è soprattutto perché, come sottolinea nella prefazione Roberto Pertici, riesce a porre in un'ottica di "storia lunga" il marcato «dissenso teoretico», ma anche la profonda «comunanza di valori morali» tra cattolicesimo liberale e liberalismo della cultura laica, muovendo dalla specificità del rapporto «asintotico» (p. 22) tra Stefano Jacini e Benedetto Croce per sondare alcune questioni nevralgiche della prima metà del Novecento italiano.

Frutto di una più ampia ricerca sui rapporti fra cattolici e liberali italiani nel primo e secondo dopoguerra, il testo ha il merito di introdurre nel dibattito storiografico una documentazione in gran parte inedita. Mazzei costruisce il proprio ragionamento sulla base di un meticoloso scavo archivistico che, al carteggio dell'archivio familiare Jacini di Casalbuttano e a quello privato di Massimiliano Majnoni d'Intignano (Pisa), somma gli archivi Casati e Gallarati Scotti della Biblioteca ambrosiana di Milano, quello di Adolfo Omodeo dell'Istituto italiano per gli studi storici di Napoli, le carte De Gasperi (custodite presso l'omonima fondazione, a Roma), l'archivio della Fondazione biblioteca Benedetto Croce di Napoli e, infine, l'archivio Mario Bendiscioli e il fondo Filippo Meda, collocati rispettivamente presso la Fondazione Civiltà bresciana e l'Archivio per la storia

del movimento sociale cattolico in Italia di Milano. Una piattaforma decisamente vasta attraverso cui l'autore ripercorre le tappe di un contatto complesso ed intenso, riconducendolo tanto ad un comune «germanesimo culturale» (specificando che, «se per il filosofo esso coincideva naturalmente con l'eredità hegeliana», in Jacini faceva riferimento «al cristianesimo tedesco e al suo vario storicismo religioso», p. 27), quanto ad un vivace impegno intellettuale. Il risultato è un volume di storia delle idee che, pagina dopo pagina, analizza cronologicamente l'evolvere delle due linee di pensiero nelle pieghe dell'Italia liberale, fascista e repubblicana, ponendole, più che nelle varie dinamiche istituzionali, in un costante confronto intellettualistico.

Alla base di una struttura così lineare, Mazzei formula la domanda che di fatto muove l'intero lavoro: è possibile, nella maturazione delle due correnti, arrivare ad ipotizzare una sinergia tra cattolicesimo liberale e «religione della libertà»? La sua risposta, se da una lato parla apertamente di una insuperata «contraddizione teoretica fra ideali liberali e cattolicesimo» (p. 168), dall'altro sembra trovare interessanti punti di convergenza nelle sfere politiche. È lì, infatti, che egli scorge in Jacini un «mediatore fra il *milieu* crociano e quello cattolico» (p. 59): anzitutto nel «conflittuale collaborazionismo» tra popolari e liberali del primo dopoguerra (dove l'autore, sulla scia di Giuseppe Tognon, individua nell'esperienza ministeriale di Croce alla Minerva «la più concreta apertura della maggioranza liberale alla nuova parte cattolica», p. 45), poi nella sfumata «resistenza culturale» antifascista, quando la «mordace intransigenza di Croce contro la politica vaticana» (p. 100) viene parzialmente at-

tenuata dall'interesse jaciniano verso la religiosa cristianità del liberalismo, visto da Mazzei come «tentativo di giustificare idealmente l'incontro tra liberali e cattolici antifascisti» (p. 58).

Sulla linea della cooperazione antifascista, Mazzei situa inoltre uno degli aspetti più interessanti del suo libro: la possibilità di far risalire alla comune avversità nei confronti del regime («il sentimento che le lotte dei nostri tempi rendono più caloroso», scrive Croce a Jacini nel 1942, p. 162) quella confluenza fra cattolicesimo democratico e cultura laica destinata ad esprimersi successivamente nell'articolata costruzione dell'edificio repubblicano. Anche in questo caso, Mazzei avvia la propria disamina da una prospettiva filologica: teorizza difatti i caratteri di questo sostanziale avvicinamento dalla disponibilità di Croce a rivedere alcuni passaggi anticlericali della sua *Storia d'Europa nel secolo decimonono* come segno di rispetto verso l'opposizione antinazista del Zentrum cattolico, dal celebre editoriale del filosofo sulla *Critica* del 1942, *Perché non possiamo non dirci cristiani*, ma anche dagli attenti studi sulla politica ecclesiastica risorgimentale compiuti da Jacini (ben delineati nel corposo nono capitolo), scorgendovi potenziali aperture destinate a trovare appiglio nell'anticomunismo, nella "legittimazione" internazionale dell'Italia e nelle riflessioni crociane sulla necessità di difendere la «razionalità cristiana del mondo occidentale [...] nello stesso interesse del liberalismo» (pp. 164-165). È il passo decisivo che l'autore effettua per teorizzare il ruolo del cattolicesimo liberale di Jacini e del cristianesimo filosofico di Croce nella formazione «conciliativa della politica di massa centrista» (p. 181), evidenziandovi la smentita della duplice equazione «liberalismo-anticlericalismo e cattolicesimo-antiliberalismo» (p. 23) avanzata da una parte degli ex-popolari e la registrazione crociana di una «soglia

critica nella "corda anticlericale"» volta a favorire la «*translatio imperii* alla DC», non giustificando più la «religione della libertà» come «ostilità filosofica, ma come reazione ad "attacchi e schermaglie, non di cattolici, ma di politici clericali contro il liberalismo"» (p. 168).

Quello che Mazzei lancia, dunque, è un riuscito tentativo di riflessione che ravviva con interessanti novità una pagina di storia ancora in cerca di numerose risposte. La prospettiva assunta dall'autore per esplorare un campo così delicato, quindi la corrispondenza intellettuale, ha tuttavia anche il merito di sollecitare ulteriori interrogativi: quanto, ad esempio, il contesto storico-politico ha progressivamente influenzato le linee di pensiero di Croce e Jacini? E quanto, su questo processo di convergenza, ha influito la stessa "necessità" politica del momento, a discapito di un avvicinamento puramente idealistico? Assumere certe angolazioni, a mio avviso, consentirebbe di scavare più a fondo nel percorso di trasmissione e mutamento messo in luce da Mazzei verso la convergenza politica delle due correnti: si guardi sintomaticamente all'appoggio di Croce al quarto governo De Gasperi (il rapporto epistolare tenuto dal filosofo con lo statista trentino negli anni Trenta è ben documentato nel lavoro), quando, oltre all'ormai appurato riconoscimento democristiano di una «fede civile nella libertà democratica» (p. 168), svolgeranno un ruolo decisivo tanto la continua ricerca di un nuova stabilità per i cattolici nelle dinamiche istituzionali (oltrepassando sostanzialmente la necessità di una rivalutazione dei rapporti tra Stato e Chiesa), quanto l'urgenza di creare e rafforzare un solido argine anticomunista.

Eludendo una contestualizzazione di questo tipo, il rischio diverrebbe infatti quello di forzare troppo al di fuori dei «minoritari circuiti di corrispondenze» (p. 181) esperienze indubbiamente considerevoli, ma che, una volta sciolto il

nodo istituzionale tra repubblica e monarchia, si sono trovate davanti ad un processo di consolidamento democratico fortemente condizionato dalle direttive antisovietiche delle potenze occidentali, incanalando conseguentemente verso una nuova via economica ed etica-sociale l'evolvere del liberalismo e di una parte del cattolicesimo politico italiano. [*Federico Creatini*]